

50.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	2713	<b>Mozione (Seguito della discussione) e interrogazioni (Svolgimento) sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica:</b>	
<b>Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa</b> . . . . .	2713	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	2713, 2724, 2725, 2726, 2727
<b>Disegni di legge:</b>		<b>BAGHINO</b> . . . . .	2723, 2726
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	2727	<b>BALDASSARI</b> . . . . .	2713
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	2727	<b>BIANCO</b> . . . . .	2726
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	2713	<b>COLOMBO VITTORINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</b> . . . . .	2718, 2726
		<b>COSTA</b> . . . . .	2722, 2725
		<b>COSTAMAGNA</b> . . . . .	2715, 2725, 2726
		<b>LA LOGGIA</b> . . . . .	2726
		<b>POCHETTI</b> . . . . .	2726
		<b>SCALFARO</b> . . . . .	2717, 2725, 2726

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

COSTA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 26 novembre 1976.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fioret, Malfatti e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LABRIOLA ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 13, primo capoverso, 17, primo comma, 24 e 25 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, sulle attribuzioni della Corte dei conti » (855).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di una proposta di legge  
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla II Commissione (Interni) in sede legislativa:

ACHILLI ed altri: « Provvedimenti per la Società umanitaria fondazione P. M. Loria di Milano » (737) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione di una mozione  
e svolgimento di interrogazioni sull'au-  
mento delle tariffe postali per la spe-  
dizione della stampa periodica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e lo svolgimento di interrogazioni sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.

È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Baldassari. Ne ha facoltà.

BALDASSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le questioni oggi in discussione rivestono una importanza che noi riteniamo rilevante, anche se la ristrettezza e la specificità del tema possono forse far pensare ad una sua sopravvalutazione. Riteniamo importanti tali questioni, perché strettamente connesse a quelle più generali riguardanti la tutela e lo sviluppo della libertà di stampa e di espressione, rese oggi più complesse dalle difficoltà in cui versa la stampa quotidiana e, in modo più accentuato, quella locale e periodica, gravata da costi sempre maggiori.

Da parte nostra, contributi e proposte al riguardo sono già stati portati in sede di Commissione interni, ed in tutte quelle sedi di merito in cui più forti si sono manifestati le preoccupazioni ed i timori sulla situazione attuale della nostra stampa. La materia oggi alla nostra attenzione richiede tuttavia un esame più specificamente rivolto alle implicazioni riguardanti i criteri che hanno informato i recenti aumenti in materia di tariffe postali, in relazione anche alla compatibilità di eventuali sgravi tariffari con l'esigenza di ridurre i pesanti disavanzi di gestione delle aziende autonome di Stato (poste e ferrovie) che hanno finora concorso, per decine e decine di miliardi, alla diffusione della stampa quotidiana e periodica (per 18 miliardi all'anno le sole ferrovie dello Stato).

Il problema è allora di vedere se i criteri cui ci si è richiamati per decidere gli aumenti tariffari abbiano tenuto conto della esigenza di differenziare gli aggravii a seconda dei caratteri distintivi delle diverse forme di traffico (incidendo in misura minore su quelle di più rilevante carattere sociale e in misura maggiore su quelle superflue ed improduttive dal punto di vista sociale e culturale). Un altro problema riguarda la possibilità di compensare agevolazioni al traffico più qualificato e socialmente più rilevante gravando di più sul traffico meno qualificato.

Rispetto al primo di questi interrogativi, non si è tenuto conto della funzione sociale essenziale rappresentata dalla posta più qualificata, quale strumento base di comunicazione e di produzione. Tra l'altro, i consuntivi di bilancio hanno dimostrato che ad ogni aumento della tariffa in questo settore corrisponde un calo nell'utenza. In Italia abbiamo un 30 per cento di traffico, a fronte del 50 per cento della Francia e Germania federale. La tariffa di 170 lire per le lettere penalizza in modo pesante questa forma di comunicazione e fa gravare su di essa l'onere costituito dagli esigui introiti delle altre forme di traffico.

Ella, signor ministro, ha sostenuto in Commissione che le tariffe sono inferiori a quelle applicate in Germania e nei Paesi Bassi. Ma ciò non sembra corrispondere alla realtà, poiché in Germania la tariffa è di 175 lire e nei Paesi Bassi di 180; tenendo conto del diverso potere di acquisto, la nostra tariffa risulta superiore di 2 o 3 volte rispetto a quella praticata in quei paesi. Questo vale per la stampa sociale e per la posta-lettera; al contrario per i cataloghi pubblicitari, che per le sole società di vendita per corrispondenza hanno raggiunto il livello di miliardi di pezzi all'anno, sono in vigore tariffe più contenute: la tariffa per tali cataloghi, infatti, ammonta a 35 lire per pezzo, lasciando così inalterata la causa principale e primaria del disservizio postale, e cioè l'intasamento e la congestione degli scali ferroviari dovuti dall'afflusso massiccio di questo tipo di corrispondenza che, oltre tutto, non è monopolio dell'azienda, ma, sulla base del codice postale, potrebbe essere dato in appalto ad altre società.

Quindi, alla distribuzione e diffusione razionale e puntuale della stampa periodica è di ostacolo non solo il costo della spedizione, ora aumentato notevolmente e in uni-

ca soluzione, ma anche la concorrenza di un traffico di stampa pubblicitaria e postulatoria che non trova uguale riscontro in nessun altro paese europeo. Una più meditata distribuzione degli aumenti tariffari, tale da gravare di più sugli oggetti pubblicitari e meno su quelli a più elevato contenuto sociale e culturale, avrebbe consentito aumenti più contenuti per la stampa periodica non quotidiana; tra l'altro avrebbe avuto una funzione calmieratrice della domanda di spedizione relativa al traffico dei cataloghi e delle stampe pubblicitarie che vanificano la stessa introduzione dei nuovi impianti di automazione che costano al contribuente italiano centinaia di miliardi.

Considerazioni differenti possono essere fatte per la stampa quotidiana, che è rimasta ferma ai 50 centesimi per pezzo. Tale tariffa è puramente simbolica, per cui se da una parte va riconosciuto all'amministrazione delle poste il merito di essersi accollata altri oneri al fine di contribuire ad assicurare la vita dei quotidiani, dall'altra parte la differenza tra costo reale unitario di spedizione (65 lire) e tariffa è tanto elevato da far meditare sulla validità di criteri di gestione che addossano ad un'azienda di Stato oneri e costi che, insieme con altri, concorrono ad impedire investimenti e che ritardano quel rinnovamento e quell'efficienza auspicati, tra l'altro, dall'utenza.

Contraddittorio si può quindi definire l'atteggiamento del Governo in materia di stampa periodica. Da una parte, infatti, si ritiene necessario mantenere ferma la tariffa di spedizione dei quotidiani, dall'altra si sostiene — come ha fatto anche l'onorevole ministro Colombo presso la X Commissione — che « nessuna valida motivazione può essere invocata per costringere l'amministrazione postale a sopportare, per le altre categorie di stampe periodiche, una notevole decurtazione delle entrate, che non è più tollerabile ». Questo dimostra, secondo noi, una sottovalutazione grave del ruolo svolto dalla stampa minore, che deve preoccupare. D'altro canto, proprio lei, onorevole Colombo, si è detto disposto e pronto a rivedere il problema « a patto che il tesoro accetti di accollarsi il relativo *deficit* », ed ha sostenuto, altresì, che « il discorso vale anche per i quotidiani ».

Noi invece ci chiediamo quale altra via potrebbe garantire ai quotidiani ridotte

spese di spedizione ed insieme sollevare le aziende dal peso dei comparti passivi che, accanto a carenze, sprechi e inefficienze, concorrono a formare un disavanzo che ammonta ad oltre un miliardo e 200 milioni al giorno. Ed allora, fermo restando il diritto dell'azienda di avvicinare i ricavi ai costi realmente accertati, la soluzione può, a nostro avviso, ricercarsi in provvedimenti coordinati, che assicurino alle poste entrate reali e, nello stesso tempo, garantiscano gli editori e la stampa minore.

Da queste brevi considerazioni, che tengono conto di precise esigenze gestionali delle aziende di Stato insieme con quella di sviluppare le imprese di informazione, noi traiamo la convinzione che non è con un puro e semplice provvedimento di revoca che oggi si possono sanare queste contraddizioni, le quali possono invece essere risolte secondo quanto è emerso dal dibattito tenutosi presso la Commissione interni. Si tratta di costituire uno specifico fondo che consenta di risarcire parzialmente gli editori delle spese sostenute per la spedizione e di evitare alle aziende pubbliche delle poste e delle ferrovie di subire l'accrescimento progressivo del disavanzo di gestione, riducendo altresì il peso tariffario sull'utenza sociale, oggi costretta a subire tariffe superiori ai costi per remunerare le tariffe delle stampe pubblicitarie. Se l'intendimento del Governo è questo (come del resto è stato dichiarato dall'onorevole sottosegretario Arnaud alla Commissione interni), è necessario provvedere immediatamente con strumenti legislativi sui quali sia possibile registrare una larga convergenza e per i quali possa aversi un *iter* parlamentare assai breve.

Per quanto riguarda l'aspetto relativo all'efficienza del servizio postale (che contribuisce anch'esso, in larga misura, ad accrescere le difficoltà sia per la stampa quotidiana, sia per quella periodica), non è possibile, in questa sede, affrontare un discorso più compiuto. Va detto però che, circa la possibilità di conferire anche alle tariffe un carattere discriminatore rispetto al tipo di domanda, occorre ripensare nelle sedi opportune e nelle Commissioni di merito se le tariffe oggi accordate alla stampa e ai cataloghi delle società che vendono per corrispondenza coprano i costi reali che l'utenza e la collettività pagano per questa forma distributiva.

Le nostre proposte vanno quindi nel senso di accogliere quanto già è stato stabilito presso la Commissione interni intervenendo, nel breve periodo, sul decreto ministeriale, sospendendo transitoriamente l'aumento delle tariffe per quel che riguarda la fascia di utenza - stampa periodica e settimanale - più qualificata dal punto di vista culturale, così come è già previsto, tra l'altro, dalla legge n. 172 del giugno 1975. Occorre, cioè, un provvedimento di sospensione, un provvedimento transitorio, che consenta alle società che stampano materiale qualificato dal punto di vista culturale di continuare a vivere e di non veder pregiudicata in modo grave la propria attività.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

**COSTAMAGNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, oggi parliamo della stampa periodica: ovviamente non dei ricchi rotocalchi che non hanno problemi, ma di tutti quei periodici locali, politici, sindacali, di informazione, culturali, religiosi per i quali la crisi rivela aspetti catastrofici.

Il valore di questa stampa, che ignora il fatto di cronaca in sé, è noto. Questa stampa è la vera scuola del giornalismo e contribuisce in termini fondamentali all'approfondimento delle questioni, alla rimeditazione dei problemi generali e particolari, al processo culturale, al rispetto delle tradizioni migliori, alla denuncia dei guasti ambientali. La sua strutturazione capillare è inoltre la più solida garanzia di pluralismo e di libertà.

I periodici italiani di informazione generale sono ora 189 (erano 222 nel 1971) e vendono circa 2 milioni e mezzo di copie la settimana, una copia per ogni 20 abitanti. La stampa specializzata comprende 7.325 testate di varia periodicità e di ogni tipo (ivi compresi 100 giornali studenteschi e 800 bollettini parrocchiali). Non è facile, in tanta disseminazione, effettuare l'anagrafe della stampa periodica: si parla di circa 1.000 testate cessate nel solo anno 1975. Un dato allarmante nella sua fredda eloquenza.

Parlando dei quotidiani possiamo indicare tre cause della loro crisi: eccessivo costo del personale; prezzo di vendita ina-

deguato; condizionamento politico sinistreggiante e censura dall'interno.

Per i periodici il discorso è alquanto diverso, innanzi tutto perché il costo del personale incide in proporzione minima. Si sa infatti che gran parte dei periodici vive o sopravvive per la collaborazione volontaria e gratuita di appassionati pubblicisti, di studiosi e di giovani. Non esiste quindi l'inflazione degli organici e tanto meno la giungla retributiva. Su questa voce di spesa non è possibile risparmiare neanche una lira.

Anche per il prezzo il discorso è diverso, perché i periodici non sono vincolati al prezzo obbligatorio deciso dal Governo; non c'è il problema della riduzione del numero delle pagine e neppure quello della soppressione del costoso numero del lunedì. Infine non esiste quel conformismo sinistreggiante che spesso nei quotidiani si maschera dietro l'etichetta accattivante della informazione; manca quindi anche la pernicioso censura dall'interno che è il bubbone di alcuni quotidiani. Nei periodici esiste la più ampia varietà di colorazione, non c'è mascheratura di sorta perché ognuno di essi punta esplicitamente ad un proprio pubblico e non distorce i fatti di cronaca perché non c'è cronaca. Le testate periodiche muoiono, signor rappresentante del Governo, perché non ce la fanno più. Il prezzo della carta è eccessivo, e i periodici, a differenza dei quotidiani, pagano anche il contributo a favore dell'ente nazionale cellulosa e carta, altra sorprendente istituzione di cui da anni si invoca la morte. La legge n. 172 del 1975 non ha recato alcun beneficio ai periodici, e la piccola quota che spetterà loro si risolverà nella beffa di un'offa, essendo proporzionata alla carta anziché al numero delle copie vendute.

Ho premesso tutto questo, signor ministro, per poterle dire che il provvedimento con il quale, a decorrere dal 2 novembre (il «giorno dei morti»), le tariffe postali per la spedizione in abbonamento dei periodici sono state portate a 20, a 25 e a 35 lire, a seconda che la spedizione sia quindicinale, mensile o semestrale, rappresenta il classico colpo di grazia.

L'aumento di nove volte delle tariffe postali per la spedizione in abbonamento, forse come premio, signor ministro — mi consenta una critica — alla cronica inefficienza dei servizi postali ai cui ritardi si deve buona parte della diffidenza della

gente a ricevere i periodici in abbonamento, finisce per dare il colpo finale alle sorti dello sbandierato pluralismo delle fonti genuine di informazione.

Onorevole ministro, l'Unione nazionale della stampa periodica, che rappresenta circa la metà (3.500) delle testate esistenti, ha protestato vivacemente contro questa decisione, appellandosi alla opinione pubblica. I quotidiani non sono molto interessati al problema perché essi vendono quasi esclusivamente in edicola, ma i periodici vanno, per lo più, in abbonamento al domicilio del lettore. L'anno scorso la legge n. 38 aveva addirittura preteso — ed è stata colpa nostra l'aver lasciato passare la cosa senza colpo ferire — che ogni periodico si spedisse entro una busta formato lettera, facendo indignare tutto il settore dei periodici e provocando una precipitosa marcia indietro.

Anche per l'IVA i periodici vogliono lo stesso trattamento dei quotidiani, né più né meno; essi sono pure d'accordo con i quotidiani per la liberalizzazione dei punti di vendita contro la pretesa degli edicolanti che, organizzatisi corporativamente sotto l'ala protettrice del partito nostro dirimpettaio...

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Ce l'ha sempre con noi!

COSTAMAGNA. ...del partito comunista italiano, difendono un regime oligopolistico che non trova riscontro in alcun paese del mondo.

I periodici hanno poi due problemi particolari e diversi da quelli dei quotidiani: si reclama un più facile accesso alle fonti di informazione e si chiede di non essere ignorati dalla pubblicità promossa dagli enti pubblici i quali, se sono veramente pubblici, sono di tutti e non possono prestarsi ai favoritismi e agli abusi.

Nel Mezzogiorno, poi, la grave carenza di adeguati impianti tipografici crea anche un problema particolarissimo per i periodici, nessuno dei quali è ovviamente in grado di disporre in proprio di uno stabilimento tipografico.

Ecco dunque, onorevole ministro, senza deformazioni, la penosa realtà dei periodici italiani. Per questo il Governo, al fine di non essere ricordato come «lo strangolatore della stampa minore», deve fare il massimo sforzo per concedere uno sgravio tariffario ai periodici, soprattutto a quelli che

spediscono meno di 2.000 copie, senza cedere ai grandi monopoli editoriali a più larga tiratura.

Onorevole ministro, mi compiaccio vivamente con lei, sia come uomo che crede nel compito essenziale che riveste in una società democratica la libertà di stampa, sia perché ella è stato direttore responsabile di un periodico politico, e mi compiacerò soprattutto se ella, di fronte all'indiscriminato ed abnorme aumento del 1000 per cento che ha colpito la spesa di spedizione postale alla quale sono assoggettati i periodici, avrà l'equilibrio di ritornare su una decisione forse affrettata.

Questo provvedimento è un duro colpo per i « piccoli », che già in mezzo a mille difficoltà distribuiscono il loro organo di stampa e che si troveranno ora nella dolorosa condizione di ridurre i numeri per non gravare in modo troppo pesante sul loro bilancio.

In un paese libero, onorevole ministro, in un paese che si dice ancora democratico e pluralista, la stampa deve essere veramente l'ultima a pagare il prezzo della crisi, se non si vuole che dei tre aggettivi suddetti e dei valori che essi rappresentano non rimanga che una pallida parvenza.

Ignorare la penosa realtà dei periodici italiani, onorevole ministro, sarebbe un grave errore perché la morte di ognuno di essi strappa a tutti noi un lembo di carne viva e concorre a spianare la strada al conformismo politico e culturale, in ultima analisi alla dittatura. È per questi motivi che io mi appello alla sua responsabilità e al suo equilibrio.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

**SCALFARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo anch'io brevemente la parola. Ringrazio i colleghi che hanno sottoposto questo tema alla Camera. Anch'io sono particolarmente colpito dalla gravità del provvedimento. Non ho la benché minima intenzione di fare da pubblico ministero nei confronti del Governo e tanto meno nei confronti del ministro Colombo.

Desidero soprattutto sottolineare ciò che ritengo sia più che a conoscenza del Governo e dei colleghi. Sono rimasto particolarmente colpito da taluni dati pubblicati sul notiziario dell'Unione stampa periodica italiana, che certamente il ministro

avrà già visto. Per le note difficoltà, nel 1975 (è un dato tratto da indagini dell'ISTAT) sono scomparse 600 testate, in un solo anno. Intendiamoci: non è che io ritenga che automaticamente il numero delle pubblicazioni dimostri la pienezza della libertà di pensiero e di stampa, perché non credo che questa equazione possa essere fatta; ma non vi è dubbio che il provvedimento in discussione colpisce la stampa cosiddetta minore. Non dovrebbe essere usato questo termine quando si parla di stampa, cioè di un prodotto del pensiero; ma diciamo « minore » per intenderci: anche quando, alla Camera, parliamo di partiti, diciamo partiti « maggiori » o « minori » e nessuno si è mai sognato di chiamarli « maggiori » o « minori » a seconda dell'ideologia. Ad un certo punto, anche il numero — purtroppo — deve essere preso in considerazione. Quindi, dico stampa « minore » con tutto il rispetto, perché essa può essere anche la migliore, la più qualificata, la più degna; non vi è dubbio, però, che essa è la più povera, la più semplice, quella che ha più bisogno. Ora, si passa dalle 2 lire alle 20, dalle 4,50 alle 25, e questo per le pubblicazioni che sono al di sotto delle 2.000 copie. Quante sono? Questa mattina, venendo in questa sede, ho incontrato un impiegato di una università, il quale mi ha detto che il provvedimento, solo per le pubblicazioni della sua università, li colpiva per una serie di milioni!

Non credo che il provvedimento possa essere mantenuto, signor ministro, e la prego veramente di considerare il problema (anche se so che esso non attiene solo alla sua persona, ma a tutto il Governo). Ella avrà letto i commenti — è chiaro che si tratta di persone che sono state colpite — apparsi proprio sul bollettino da me citato poc'anzi. Ne do, comunque, i dati. Si tratta del notiziario dell'USPI, anno XII, novembre 1976, n. 11. Vi compaiono battute varie che sarebbero state dette in una riunione tra gli interessati e il Governo. *Famiglia cristiana*, con una minaccia che non so se possa essere « familiare », ma che certamente mi sembra poco « cristiana », avrebbe affermato di avere pronta una pubblicazione in cui era addirittura scritto: « Il Governo Andreotti affossa la stampa periodica ». Se è vero, non posso non commentare — perché Domineddio mi credè libero — che questa testata doveva uscire comunque, caro ministro. Infatti, se

è stata affossata, con il provvedimento, la stampa minore, quella maggiore - sulla base di quei principi sacri che molte volte anche la nostra stampa, quella del mondo cattolico, ci insegna quotidianamente: la solidarietà, la capacità di sentire la libertà altrui come propria - avrebbe dovuto protestare ancora di più vedendo calpestati i piccoli. Ma evidentemente, per quel tale principio (che non so a quale morale attenga) per cui quando uno ha salvato la propria pelle si sente in una posizione molto più serena, e guarda gli altri, che la pelle non hanno salvato, con profonda comprensione, ma in silenzio meditabondo, la testata non è uscita. Vi è scritto, inoltre, che Angelo Rizzoli *junior* (beate queste famiglie, che hanno anche gli *juniores*) ha rivolto un altro tipo di minacce nei confronti del Governo.

Perché cito queste cose? Perché mi rendo conto che smentirle non sempre serve a molto; ma se non sono credibili o non sono vere queste cose, che comunque sarebbero sempre negative, rimane il fatto che la stampa più robusta non esce tranquilla e la stampa debole ne esce massacrata. Questo è un fatto. Non dico neppure che ciò sia nelle intenzioni del Governo, onorevole ministro; però, quando si mette in atto un provvedimento, con le migliori intenzioni, occorre anche guardarne le conseguenze: e se le conseguenze, al di là delle intenzioni, sono negative, bisogna rivedere il provvedimento.

Le poche cose che dico hanno soltanto questo fine. Onorevole ministro, di fatto il provvedimento può determinare, e determinerà, delle conseguenze disastrose in una stampa che ho chiamato minore. Su *Famiglia cristiana* (n. 45, a pagina 19) c'è un dato che è di un certo interesse. Su 604 milioni di copie di periodici spediti in un anno tramite posta, 543 milioni appartengono a case editrici cattoliche di vario tipo (è chiaro che sono compresi i bollettini vari). Il sottoscritto si interessa, ha l'onore di interessarsi, questo è un caso in cui mi pare che il termine esatto sia questo, di un bollettino mariano, che ha una modestissima tiratura e che rappresenta il frutto di studi, di preparazione di persone estremamente qualificate (soprattutto che ci credono), e quindi conosce i riflessi così pesantemente negativi di questo provvedimento. Occorre impedire che questo anno 1977 veda un'altra serie di pubblicazioni che finiscono per perdere

la possibilità di parlare. Non credo che valga la pena di appellarsi ai sacri principi, io parlo davanti ad un Parlamento che li conosce e davanti a un ministro che li conosce e li ha sempre testimoniati, ed io gliene do atto, onorevole Colombo. Però per ciascuno di noi, lo dico anche per me, ancora una volta c'è senza dubbio il delicato tema della libertà. Tema della libertà che può trovarsi in certi momenti in situazioni delicate, perché coincide - meglio, si incrocia, si inserisce - con altri temi (vedi il tema di questo momento che è per il Governo quello di poter recuperare somme da tutte le parti). Ma, anche per la somma globale che il Governo reperirebbe, mi pare che il danno che il provvedimento arreca non sia certo compensato da un vantaggio di carattere generale, mentre si colpisce la libertà, quella che riguarda i più piccoli e i più deboli. Credo che ciascuno di noi sia particolarmente sensibile a questo. E se qualcuno di noi ha preso la parola, se il sottoscritto ancora l'ha presa in questo momento, è proprio per ricordare a se stesso e agli altri che quando c'è di mezzo la libertà degli altri e dei più deboli, l'impegno deve essere essenziale. Il Governo revochi questo provvedimento, soprattutto faccia un provvedimento che, se colpisce, colpisca in crescendo quelli che sono più robusti, per un principio di diritto naturale, e avrà la soddisfazione di avere lasciato delle voci libere in un paese libero. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i presentatori della mozione perché hanno dato la possibilità al Parlamento, e quindi al paese, di riflettere su uno dei temi più importanti dello Stato democratico. Nessuno di noi mette in dubbio l'importanza della libertà di informazione, anzi ne siamo dei paladini attenti e premurosi, pronti a difendere questa libertà di informazione in tutti i modi. Ricordo il problema della



## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1976

stampa, ricordo il problema della radio, ricordo il problema della televisione. Io ritengo che il Governo nel suo complesso (ed io personalmente) sia certamente molto sensibile a questi problemi di fondo dello Stato democratico.

Nel settore relativo alla libertà dell'informazione uno spazio certamente non indifferente è occupato dalla stampa di non grande tiratura (non chiamiamola stampa minore), che spesso volte fa appello al volontariato, all'impegno personale di chiunque voglia portare avanti le proprie idee. E quindi un argomento cui dobbiamo prestare la massima attenzione e premura.

Tuttavia, c'è l'altra faccia della medaglia, quella dei termini economici del problema, che la comunità, in quanto tale, è chiamata ad affrontare, specialmente in un momento come questo.

Tra gli altri impegni politici il Governo — sia pure con non molta soddisfazione — ha dovuto affrontare anche quello relativo all'adeguamento di costi e ricavi delle tariffe dei servizi pubblici. Ricordo il caso delle ferrovie, quello dei telefoni, quello delle poste in generale; dovremmo affrontare l'adeguamento del canone della radio e della televisione, che sono tutti servizi importanti, ma che nel nostro paese, anche proprio per il loro grande contenuto sociale, raccolgono entrate decisamente inferiori ai costi reali.

Certo è che l'adeguamento delle tariffe deve avvenire con gradualità, operando una netta divisione tra servizi ad alto contenuto sociale ed altri tipi di servizio pubblico, che hanno invece un più elevato contenuto di natura commerciale: mentre per i primi bisogna chiedere alla comunità un contributo, per i secondi, evidentemente, l'indirizzo deve essere quello dell'adeguamento dei costi ai ricavi; e possibilmente anche di un aumento dei ricavi, così da reperire mezzi economici sufficienti per gli investimenti necessari ai servizi e magari riequilibrare quella differenza tra costi e ricavi che si registra nel settore dei servizi ad alto contenuto sociale.

Devo anche dire che la situazione dell'azienda postale è nota al Parlamento. Abbiamo concluso recentemente la discussione sul bilancio delle poste e mi permetto di sottoporre agli onorevoli colleghi alcune cifre che richiamano responsabilità sul piano globale. Il 1976 si è chiuso con un *deficit* di più di 400 miliardi; il bi-

lancio di previsione del 1977, testé approvato, si chiude con un *deficit* di 429 miliardi, ma non tiene conto di alcuni aumenti certi di spesa che si verificheranno quest'anno (per fare un esempio, cito il rinnovo del contratto di lavoro, molto atteso da tutte le categorie interessate, perché è scaduto da più di un anno; la relativa vertenza è in atto; si sono verificati anche diversi episodi di lotta e di difesa sindacale; certamente il nuovo contratto dovrà essere concluso entro il 1977, e ciò porterà un notevole aggravio delle spese). Ricordo, inoltre, che l'azienda delle poste e telefoni ha un *deficit* pregresso di più di 3.000 miliardi.

Bisogna quindi che il Parlamento si faccia carico di questa situazione anche sul piano globale. Certo è che queste cifre — 429 miliardi, più l'aumento derivante dal nuovo contratto di lavoro, più i 3.000 miliardi di *deficit* pregresso — non si possono cancellare soltanto mediante un discorso di aumento delle entrate: sarebbe infantile sul piano economico ed anche ingiusto.

Ecco perché l'impegno del Governo, e mio personale, per quanto mi concerne, è quello di riuscire ad affrontare organicamente i problemi connessi con la struttura dell'azienda, tentando — con l'accordo preciso delle forze sindacali — di migliorare la produttività media del sistema. Occorre per questo, innanzitutto, un'azione di ristrutturazione aziendale, per ottenere una migliore combinazione dei vari fattori produttivi; in secondo luogo, un notevole sviluppo della meccanizzazione e dell'automazione, per conseguire una riduzione dei costi unitari, facendo appello anche — e questo è il terzo provvedimento — alla produttività dei fattori del lavoro, a cominciare dall'aumento della produttività del lavoro del ministro e dei direttori generali fino a quella di tutti i 190 mila dipendenti dell'azienda postale.

Non sarà facile, ma ritengo che questa sia la strada giusta da imboccare. Non è una strada facile, ripeto, perché affronta posizioni ed incrostazioni consolidate da anni, con una massa di dipendenti ingente, e con l'ulteriore aggravante che lo sforzo per la meccanizzazione non è in questo settore facile come in altri. Ecco perché, nella politica di risanamento dell'azienda, inevitabilmente si è dovuto affrontare il problema delle entrate tenendo conto dei diversi flussi di traffico postale. Il nostro traffico postale, infatti, se paragonato a

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1976

quello degli altri paesi, è molto sbilanciato; all'estero è molto ricca la componente del trasporto delle lettere e delle cartoline (per le quali, fra l'altro, l'entrata è maggiore), mentre ha un'incidenza minore la componente riguardante il traffico delle stampe. Nel nostro paese, invece, il discorso è rovesciato: il 40 per cento del traffico, in termini quantitativi, è rappresentato dalle stampe, mentre in termini di peso le stampe rappresentano addirittura il 60 per cento del traffico complessivo; quindi, sotto il profilo economico, l'incidenza è molto pesante. Invece, gli introiti relativi alle stampe rappresentano il 3 per cento delle entrate. Quindi, si tratta di un traffico distorto, che deve essere gradualmente riequilibrato, anche perché, giustamente, la legge impone una condizione di monopolio al Governo per il trasferimento della posta di contenuto più rilevante sotto il profilo delle relazioni sociali (lettere e cartoline), mentre invece assoggetta al regime di libero mercato il trasporto degli altri prodotti che non hanno, come detto, un alto contenuto in termini sociali.

È proprio questa la linea che abbiamo cercato di seguire apportando un aumento da 150 a 170 lire per l'affrancatura delle lettere, cioè un aumento del 14 per cento, mentre abbiamo inciso notevolmente sulle stampe cosiddette non periodiche (da qualcuno vengono chiamate « stampe postulatorie ») e sulle stampe di propaganda, portando l'importo da 40 a 70 lire, con un aumento quindi pari quasi al 100 per cento.

Abbiamo poi affrontato il problema delle stampe periodiche. Vorrei dire agli onorevoli colleghi che, se in sostanza possono aver ragione, debbono anche tener presente che bisogna pure incamminarsi su una strada diversa. Affrontando questo problema delle stampe periodiche, abbiamo tenuto presenti alcune categorie. La prima di queste concerne i quotidiani. Ricordo che per trasferire un quotidiano da Milano o da Roma a Catania (magari mediante l'abbonamento, e quindi dallo stabilimento tipografico al singolo lettore-utente) lo Stato percepisce 50 centesimi; l'edicolante, che è l'ultimo vettore ed ha un trasferimento di un metro solo (dovrebbe consegnare il giornale, ma molto spesso non fa nemmeno questo servizio in quanto vi provvede lo stesso utente), percepisce una remunerazione pari al 20-25 per cento del costo. Quindi, mentre la collettività percepisce soltanto 50 centesimi per il trasferimento, l'altro

vettore, quello finale, percepisce il 20 per cento di 150 o di 300 lire. Ritengo, a questo punto, che sia abbastanza facile fare dei conti.

Ho citato queste cifre non per giustificare la posizione del Governo, ma proprio per dimostrare come di fatto gli elementi di analisi siano distorcenti e come sia necessario modificarli. Il Governo ha ritenuto, nel quadro della sua politica generale, di lasciare il prezzo del trasferimento dei quotidiani a 50 centesimi, mentre ha dovuto affrontare il problema delle stampe periodiche, le quali usufruivano di un costo per il trasporto certamente di natura politica; siamo quindi passati dalle due lire precedenti alle 20 lire attuali. Nel far questo abbiamo tenuto presente il costo dell'azienda (mi rincresce dirlo, ma si tratta di un dato reale); ora, il costo che sopporta la azienda delle poste per trasferire una unità di stampa è pari a 65 lire, proprio per gli elementi negativi di non combinazione dei fattori, di non sufficiente meccanizzazione, di non sufficiente tasso di produttività. Quindi, di fronte ad un costo di 65 lire, siamo, per quanto riguarda i quotidiani, ad una entrata di 50 centesimi, mentre per la stampa periodica avevamo una entrata di due lire. Ora, pur avendo portato il costo di quest'ultima a 20 lire siamo sempre molto al di sotto del costo industriale (ciò non è completamente da addebitare all'utente, ma anche forse all'azienda) anche se mi rendo conto che si tratta di un aumento notevole, pari a 10 volte il costo precedente.

Se però, questo è un parametro che dobbiamo tenere presente, il costo è di 65 lire, dobbiamo ottenere o questo o questo altro risultato politico. Abbiamo tenuto presente il secondo elemento di considerazioni, cioè quello relativo al costo negli altri paesi della Comunità; e qui, a parte la considerazione fatta dall'onorevole Baldassari rispetto al potere d'acquisto, in termini monetari, e quindi anche in termini di natura abbastanza reale, va detto che il costo di trasporto di una stampa nei paesi della Comunità è non di 20 lire, come abbiamo stabilito noi, ma almeno di 30 lire, cioè una volta e mezza, ed anche di più (Germania, Paesi Bassi, Francia, Belgio e così via). È un parametro, anche quello, al quale si deve fare riferimento per avere degli elementi di costo che in un esame puramente aziendale non siamo in grado di avere. Posso però qui affermare che in tutti i paesi dell'occidente il costo del tra-

sporto delle stampe, anche di natura periodica, è per lo meno del 50 per cento superiore rispetto alle nuove tariffe che abbiamo cercato di portare avanti.

Qualche osservazione è stata fatta per quanto riguarda il problema delle stampe periodiche ad alta tiratura, pensando qualcuno che il Governo abbia maggiormente facilitato la stampa ad alta tiratura rispetto alla stampa di piccola tiratura.

Noi abbiamo stabilito delle tariffe a costi calanti, proprio perché riteniamo che in termini aziendali debba essere tenuto presente il discorso del ricavo globale; perché oltre una determinata quantità non è vero che i costi siano lineari, ma sono di natura decrescente. In secondo luogo, abbiamo imposto alle case editrici ad alta tiratura le prime lavorazioni (impacchettamento, divisione per provincia e per quartiere postale), che se non fossero fatte a monte dovrebbero essere fatte dall'azienda postale e quindi con aggravii di costi.

Non vi è stata, perciò, nessuna facilitazione per quanto riguarda i periodici ad alta tiratura, ma è stato proprio fatto un conto per quanto riguarda l'interesse della amministrazione delle poste, ponendo un onere di lavorazione a carico di queste particolari imprese editoriali. Riterrei, quindi, che in termini aziendali questa tariffa abbia una propria logica, anche se, certamente, è ancora molto al di sotto dei costi industriali. Ripeto le cifre: 65 lire di costo unitario per il trasporto, 20 lire di entrata. Certo, mi rendo conto che da 2 lire a 20 lire l'aumento è notevole, e porterà un aggravio a queste case editrici.

È da tener presente, ma non vorrei fare un discorso prevalentemente economico, dato che la mia premessa è stata eminentemente di natura politica, che il prezzo di queste determinate stampe non è bloccato da organismi nazionali, ma è libero; pertanto queste stampe avrebbero la possibilità, spostando normalmente il discorso alla fase del collocamento del prodotto, di apportare un aumento del costo globale, in quanto il costo non è, come per i quotidiani, stabilito dal CIP, ma si tratta di un costo libero che potrebbe essere senz'altro caricato sul campo dell'utenza. Sono però io il primo a dire che questa è una valutazione puramente economica, che non deve rimanere estranea però alla considerazione del Parlamento, perché alla fine i conti devono pur quadrare, anche se con il gradualismo necessario; altrimenti sentiremmo

le varie osservazioni dalle diverse parti politiche rispetto alle posizioni deficitarie di queste particolari partite.

Che fare allora a questo punto? Ho raccolto le osservazioni dalle varie parti politiche e le richieste di soluzione del provvedimento. Mi permetterò tuttavia di suggerire al Parlamento di considerare che questa mattina noi abbiamo visto solo una tessera dell'intero mosaico costituito dal generale problema della stampa d'informazione, della stampa culturale e della stampa educativa in quanto tale. Questo va inserito nel grande problema del costo della stampa, che il Governo ha presente e per il quale ha promosso diverse iniziative ed incontri con le categorie interessate; certamente rimane un problema ancora aperto per quanto riguarda i quotidiani ed anche la stampa di natura periodica. Circa i quotidiani si è ritenuto non opportuno procedere all'aumento richiesto da alcune componenti, da 150 a 200 lire, perché — non nascondiamoci dietro un dito — questo aumento inciderebbe sulla scala mobile e porterebbe ad un aumento generalizzato dei salari per circa 40 miliardi. Si pone quindi una valutazione di natura economica sulla quale vale la pena di riflettere.

Ritengo che il problema del costo del servizio di trasferimento postale della stampa periodica possa trovare la sua collocazione nell'ambito del problema generale del costo della stampa e quindi nell'ambito del problema della libertà dell'informazione. Il Governo, non potendo affrontare il problema dell'aumento del prezzo, che inciderebbe sull'andamento della scala mobile, si è dichiarato disponibile ad esaminare l'opportunità di rivedere il costo di alcuni servizi, come quello della carta, quello dei telefoni, ed altri similari.

Sospendere in questo momento il provvedimento in questione costituirebbe, a mio giudizio, un atteggiamento di scoordinamento, anziché di indirizzo omogeneo nei confronti della politica che perseguiamo. Ecco perché vorrei pregare gli onorevoli colleghi di accettare la disponibilità del Governo nel senso di riportare l'argomento del costo di trasferimento postale della stampa anche periodica nella sede pertinente del gruppo di lavoro per i problemi della stampa. Mi sembra quella, infatti, la sede idonea per esaminare l'argomento, collegandolo con una eventuale riduzione dei costi di alcune materie prime e di alcuni servizi.

Sarà così possibile tentare di raccogliere le esigenze che dalle varie parti politiche sono emerse nel corso di questa discussione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costa, cofirmatario della mozione Bozzi, ha facoltà di replicare.

**COSTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non pensavo che la posizione del Governo su questo argomento potesse essere molto diversa da quella che è risultata dalle parole dell'onorevole ministro. La realtà delle cifre è quella che è. Tuttavia, il richiamo ai problemi della stampa è un richiamo di obbligo ed è un richiamo che pone dei quesiti. Il primo quesito è se si voglia optare per un certo tipo di risanamento dei bilanci di alcune aziende (mi riferisco alle aziende pubbliche, in questo caso alle poste) oppure per una politica di collaborazione con l'editoria. Le due cose, a mio giudizio, non cozzano frontalmente l'una contro l'altra, perché ovviamente può trovarsi il modo, sia pure attraverso una molteplicità di iniziative di difficile impostazione ed attuazione, di andare contro ad un risanamento progressivo dell'amministrazione delle poste, parallelamente ad una collaborazione con le aziende editoriali minori.

Mi pare infatti che il discorso debba essere condotto in relazione particolarmente alla stampa minore. Non voglio qui richiamare quanto ho già detto in sede di illustrazione della mozione e quanto del resto hanno detto anche altri colleghi, ma desidero ribadire il concetto che la stampa periodica di carattere locale, la stampa anche semplicemente informativa — non voglio dire quella formativa, o che ha la presunzione di essere tale — costituisce il tessuto della informazione italiana, in quanto ai quattro milioni e mezzo di copie di quotidiani venduti corrisponde una vendita ben superiore di settimanali di informazione, con una maggiore articolazione pluralistica, trattandosi di periodici, cattolici, di partito e indipendenti, che arrivano nella grandissima maggioranza delle famiglie italiane.

Capisco perfettamente che le cifre sono paurose da un punto di vista di gestione aziendale. Enorme è infatti la differenza tra le 65 lire di costo reale ed il prezzo politico di 20 lire. Ma, innanzitutto, io vorrei un problema di equilibrio fra il vantaggio che è derivato ai quotidiani e lo svantaggio che da questa norma deriva ai

periodici. Non ho assolutamente nulla contro i quotidiani, però, mi chiedo per quale ragione ci sia per essi una situazione di privilegio, così notevole. Esistono, è vero, delle ragioni di occupazione; esistono anche delle ragioni di natura aziendale, in considerazione dei debiti pregressi che si vanno consolidando ed anzi aggravando.

Noi non dobbiamo però dimenticare la incidenza del costo della spedizione sui costi relativi ad ogni copia di un quotidiano; abbiamo esaminato recentemente delle statistiche in Commissione interni, quando si è discusso, dopo la relazione dell'onorevole sottosegretario, sui problemi della stampa. Si dice che un quotidiano arriva a costare 250, 280, 300 lire e si deve tenere presente che l'incidenza delle spese di spedizione è molto minore di quella che grava sulla stampa periodica. Per spedire un quotidiano il costo è oggi di 0,5 lire o 0,7 quando supera un certo peso, per cui il rapporto nei confronti del costo totale del quotidiano arriva praticamente al 2, al 3, al 4 per mille; per un periodico, invece, il rapporto è assolutamente sproporzionato rispetto agli altri indici. Per il periodico ci sono sostanzialmente due costi e cioè il costo della carta ed il costo della composizione e della stampa (perché poi il costo redazionale, che possiamo considerare come terza componente, è sempre piuttosto modesto, in taluni casi insussistente e comunque mediamente molto limitato); la componente della spesa postale assume una rilevanza notevole, perché raggiunge in taluni casi (parlo sempre di periodici di tiratura media, medio-locale, locale-informativa, locale-culturale, e non certo dei grandi rotocalchi) l'ordine del 10-15 per cento. Si tratta dunque di un rapporto notevole, perché rispetto al 4 per mille, che può essere l'indice relativo ad un quotidiano, si arriva ad un 10-15 per cento per la stampa periodica. Questo è a nostro avviso l'aspetto fondamentale sul quale è necessario articolare una discussione.

Desidero ancora fare alcune considerazioni in merito ad una osservazione dell'onorevole ministro, in relazione all'argomentazione che il problema è legato alla crisi dell'editoria in generale, per cui il Governo dovrà assumere i provvedimenti in riferimento anche ai più generali interventi per l'editoria. Ciò è indubbiamente esatto. Questa logica dei costi e dei ricavi, che vale per l'amministrazione postale, e

che logicamente deve anche valere per le amministrazioni dei giornali, e specialmente dei giornali minori, è però una logica che vale in quanto i due momenti di partenza siano simultanei. Quando si afferma che è necessario un incremento delle spese postali per i periodici minori dell'ordine del 1.013 per cento, e che, d'altra parte, con l'altra mano li si vuole aiutare; quando si vuole risanare, per una giusta politica di bilancio aziendale — o anche di bilancio generale dello Stato —, la situazione delle poste, aprendo dall'altra parte contestualmente un capitolo di bilancio attraverso il quale finanziare queste imprese in difficoltà, noi diciamo che va benissimo, purché il momento cronologico dell'attivazione di queste iniziative sia simultaneo. Non si può dire che da oggi si aumentano del 1.013 per cento le tariffe postali, e che poi si darà un aiuto alle aziende in difficoltà; evidentemente in una situazione di questo genere c'è un peccato di logica, di senso comune.

Richiamate brevemente le ragioni della mozione presentata dal gruppo liberale sull'argomento, devo dire che (salvo elementi che in qualche modo inducano ad una valutazione diversa sotto l'aspetto procedurale, o salvo che si possa più concretamente, più efficacemente procedere, attraverso il collegamento di una pluralità di forze politiche attorno ad una risoluzione, o all'accettazione di una risoluzione eventualmente proposta da un singolo gruppo politico) non vi sono ragioni in questo momento per ritirare la mozione. Naturalmente il nostro gruppo è pienamente disponibile per un discorso anche immediato, nel caso che sotto il profilo procedurale si manifesti una situazione diversa.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BAGHINO.** Credo che il difetto di questo dibattito sia quello di considerare il problema essenzialmente dal lato economico. Quando l'onorevole ministro parla di una previsione di 429 miliardi di passivo per il 1977, precisando che a monte vi sono 3.000 miliardi di passivo, quando dice che la spedizione del quotidiano viene a costare all'amministrazione postale 65 lire, a fronte di un ricavo di soli 50 centesimi, cosa vuole significare con tutto ciò? Intende dire

che vi è un costo per l'attività culturale della nazione che lo Stato deve pagare. Si tratterebbe tutt'al più di effettuare una operazione semplice, vale a dire inserire in bilancio questo contributo dello Stato all'informazione; stabilendo poi una partita di giro, potrebbe eliminarsi questo *deficit* per le spedizioni della stampa da parte dell'amministrazione postale.

Cosa occorrerebbe per fare questo? Intanto, un coordinamento tra chi deve svolgere l'attività di spedizione di questa stampa e chi deve intervenire a sostegno della libertà di informazione. Viceversa, esistono due provvedimenti divaricanti presi in tempi diversi.

Il ministro, ampliando notevolmente i termini del problema, aveva già affrontato in Commissione — nel corso della discussione sulla situazione del Ministero delle poste — questo argomento. Da allora, però, è avvenuta qualche cosa che ha indotto la Commissione interni ad interessarsi del problema dell'informazione, della stampa e della sua crisi. Il Governo, in seguito a questo dibattito in Commissione, si è trovato di fronte alla richiesta di un aumento del prezzo dei quotidiani e, non potendo per il momento aumentare tale prezzo, che avrebbe avuto ripercussioni sulla contingenza (poiché il quotidiano appartiene al famoso «paniere»), ha dichiarato che avrebbe provveduto con alcune agevolazioni. La prima di esse concerne il costo della carta: si è previsto, cioè, un rimborso parziale delle somme dovute ai fabbricanti. Sono stati preannunciati poi altri provvedimenti, con affermazioni di sensibilità e di premurosità da parte di tutti per garantire la libertà dell'informazione e la sua ampiezza. Si è poi adottato però un provvedimento che, evidentemente, va molto al di là della considerazione che queste tariffe sono rimaste invariate dal 1960. L'aumento, per quanto riguarda i settimanali, è stato di oltre mille volte.

**COLOMBO VITTORINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Dieci volte!

**BAGHINO.** Diciamo due per dieci, cioè venti. Come percentuale, però, si tratta del mille per cento. È una precisazione che andava fatta, anche se ritengo che ci fossimo già intesi.

Ebbene, questo aumento mi pare alquanto esagerato rispetto all'aumento del costo della vita dal 1960 al 1976. È un

provvedimento che, a detta del ministro, va valutato in un quadro diverso. Se, infatti, abbiamo da una parte una tariffa maggiore che aiuta a risolvere un problema puramente economico dell'amministrazione delle poste, dall'altra abbiamo una assegnazione di rimborsi alla stampa che complica le cose, anzi può renderle addirittura equivocate (e mi limito ad usare questo termine). Come si fa a stabilire un vantaggio, un rimborso, se non si conoscono neppure i nomi dei proprietari delle testate? Vorremmo allora sapere non solo questo, ma anche quali sono le tirature, qual è il bilancio, quale sarà la spesa, quale dovrà essere l'ammontare del rimborso per i vari giornali.

Il secondo provvedimento emanato dal Governo stabilisce che per la stampa periodica (quella non quotidiana, che esce almeno una volta ogni 15 giorni) la tariffa è di 20 lire, ridotta a dieci per chi spedisce più di duemila esemplari e a sette per chi ne spedisce almeno cinquemila. Sono state così riconosciute le esigenze dei periodici a grande tiratura, ma non quelle dei periodici che svolgono una funzione locale, che servono più alla formazione che all'informazione. È stato attribuito un vantaggio ai grossi settimanali, negandolo ai piccoli, quelli cioè che dietro le spalle non hanno una grossa società pubblicitaria che fornisca inserzioni e, di conseguenza, incassi, e che vivono grazie all'entusiasmo ed alla volontà di far conoscere ciò che avviene nelle città, nei quartieri, nelle regioni, di rivelare sopraffazioni, soprusi, scandali e speculazioni. Questi giornali a limitata tiratura devono pagare 20 lire se escono almeno una volta ogni 15 giorni e addirittura 25 lire se escono una volta al mese.

Debbo rilevare, onorevole ministro, che nel primo gruppo sono inclusi i giornali quotidiani, compresi quelli che non escono nel giorno festivo, e i settimanali con determinate caratteristiche. Non si fa alcun accenno alle agenzie; ma ritengo che sarebbe opportuno applicare alle agenzie quotidiane le tariffe del primo gruppo. Anche le agenzie le cui note, a causa dell'attività economica, sindacale, politica, escono cinque volte alla settimana (dato che il Parlamento solitamente non tiene seduta in quei giorni, non vi è necessità di « uscire » il sabato e la domenica) devono necessariamente ottenere la tariffa del primo gruppo.

Come è possibile che le agenzie settimanali, che hanno precise caratteristiche e for-

mato diverso da quelle quotidiane, possano passare automaticamente alle 20 lire e non essere considerate nel primo gruppo?

Quando si fa cenno al secondo gruppo, relativo a quelle testate che escono almeno ogni 15 giorni, non si può prendere in considerazione tutta la stampa che ha una funzione informativa continuativa (pur non arrivando al quotidiano), anche se le agenzie quotidiane servono all'informazione dei quotidiani, fornendo notizie, dichiarazioni di carattere politico, economico, di autorità, parlamentari, presidenti di banche, eccetera. Si tratta di servizi del tipo di quelli forniti dall'ANSA, dall'Italia, dall'ASCA, dall'ADN-Kronos, che hanno funzioni più limitate e specializzate.

Vi sono poi le agenzie settimanali che danno informazioni con commento, ma che non possono essere d'un colpo gravate dalla tariffa di 20 lire, perché non hanno le caratteristiche del quotidiano e non possono essere assimilabili a testate come *Panorama*, *L'Europeo*, *Oggi*, che sono di natura ben diversa. Occorrerebbe, quindi, tener presente tutto ciò.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ella ha largamente superato i limiti di tempo previsti dal regolamento per le repliche degli interroganti. La prego quindi di concludere.

BAGHINO. Signor Presidente, la ringrazio dell'avvertimento e mi avvio alla conclusione. Mi duole però che non mi sia stato consentito di parlare nella discussione sulle linee generali, mentre il primo comma dell'articolo 36 del regolamento consente ad ogni deputato di iscriversi a parlare fino al secondo giorno dall'inizio della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ella risponde alla mia tolleranza in una maniera che non posso accettare. Ella sa perfettamente che, a norma del regolamento, i deputati iscritti a parlare in una discussione sono dichiarati decaduti ove non siano presenti al momento in cui sono chiamati dal Presidente. In questa situazione, una sua richiesta di iscriversi a parlare sarebbe del tutto fuori luogo. Il richiamo che ella ha fatto non ha quindi alcun fondamento.

BAGHINO. Il mio parere resta diverso, ovviamente.

PRESIDENTE. Se lo tenga!

BAGHINO. Per concludere, il ministro in Commissione e in Assemblea ha pregato tutti i gruppi di farsi parte diligente per ottenere con finanziamenti e con sovvenzioni facilitazioni che diminuiscano questo aumento eccessivo delle tariffe postali.

A questo punto faccio presente al ministro che vi è stata una discussione sui problemi della stampa presso la seconda Commissione. Dopo la replica del sottosegretario Arnaud, la Commissione era chiamata a decidere se costituire un comitato per trarre le logiche conseguenze dal dibattito che si era svolto. Invece non se n'è fatto nulla. Perché? Perché esiste al di fuori del Parlamento — ecco il fatto grave! — al di fuori dell'unica sede competente in materia, un comitato scelto — non so da chi — in modo settario e fazioso, escludendo i rappresentanti di alcuni gruppi parlamentari. Come è possibile dare il contributo che il Governo chiede alla soluzione di questi problemi dell'informazione, anche per quanto attiene alla spedizione postale, se vi è questo settarismo, se vi è questa faziosità, se vi è questa incapacità di intendere che qui, soltanto qui, va decisa ogni cosa, che il Parlamento è l'unica sede idonea a decidere anche su questi problemi, sulla libertà di informazione, sulle facilitazioni e sulla distribuzione del denaro pubblico?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la invito per la seconda volta a concludere. Non mi costringa a toglierle la parola.

BAGHINO. Concludo subito, signor Presidente.

Per questo, onorevole ministro, chiedo lei stesso — è questo un atto di cortesia che le domando — al Presidente del Consiglio che l'organismo incaricato di affrontare questi problemi sia parlamentare; chiedo al Presidente del Consiglio che gli interventi a favore di tutta la media e piccola stampa di informazione siano solleciti, immediati. Se così non sarà, la piccola e media stampa dovrà fermarsi, non potendo sostenere questo aumento veramente oneroso delle tariffe postali. La prego, infine, di tener presenti le indicazioni che ho dato per quanto attiene alle agenzie.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni del ministro. Comprendo la sua preoccupazione per la saldezza del bilancio del Ministero delle poste ed è giusto che da quel banco si tenga conto di questo aspetto della questione. Mi permetto invece di dissentire sulle valutazioni di ordine più strettamente politico. Prego ancora caldamente il ministro di superare qualsiasi motivo che rappresenti un ostacolo alla soluzione del problema, al fine di evitare che la vita dei periodici italiani sia messa in pericolo perché, non dimentichiamolo, è in gioco la libertà di tutti.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

COSTA. Per avanzare una proposta in merito all'ulteriore corso di questo dibattito.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Mi pare che a seguito sia delle dichiarazioni del ministro sia degli interventi dei vari oratori emerga in qualche modo la possibilità — sempre che si abbia a disposizione un certo periodo di tempo — di arrivare a una deliberazione unitaria o comunque a larga maggioranza, idonea — anche in relazione all'impegno del Governo sia per quanto lo concerne direttamente sia in ordine all'attività del Comitato della Commissione interni — a sbloccare la situazione. Limitandoci ad una soluzione *de iure condendo* correremmo il rischio, cui ha accennato il collega Scalfaro, che nel frattempo vengano a scomparire quei periodici che, pur dovendosi definire minori per consistenza economica e diffusione, non lo possono essere certo dal punto di vista dell'impegno culturale e civile. Se volessimo per altro risolvere questo problema nel quadro più vasto di una legge generale sull'editoria, dovremmo aspettare magari da tre a sei mesi...

PRESIDENTE. Onorevole Costa, cos'è dunque che intende proporre?

COSTA. Propongo un breve rinvio della votazione della mozione.

SCALFARO. Signor Presidente, chiedo di parlare su questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 NOVEMBRE 1976

SCALFARO. Il ministro, in sede di replica, ha tra l'altro dichiarato che la questione sollevata dalla mozione Costa non è che un effetto del problema generale del costo della stampa. Ora, o noi otteniamo che il Governo sospenda il decreto, impegnandoci ad affrontare, entro due mesi, l'intero problema in cui si inserirà anche questo aspetto (perché abbiamo l'impressione che, senza colpa di alcuno, intanto si stia perpetrando una ingiustizia nei confronti dei più piccoli e dei più deboli), oppure accettiamo la proposta di rinvio. Però, se accederemo a questa ultima soluzione, è necessario che il rinvio sia a breve scadenza, altrimenti si verificherebbero comunque i danni che vogliamo evitare. Dunque, sono d'accordo per un rinvio, a condizione che non superi una settimana.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi sembra di aver capito che la proposta degli onorevoli Costa e Scalfaro sia quella di rinviare di una settimana la votazione sulla mozione, perché io possa consultarmi con il Presidente del Consiglio e con gli altri membri del Governo. In questo modo, spero di poter tornare qui ad offrire, tra una settimana, una soluzione che recepisca, nei limiti del possibile, le giuste osservazioni di natura politica emerse dalla presente discussione.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Aderisco alla proposta di un rinvio di una settimana.

PRESIDENTE. Prendo atto della proposta di rinviare di una settimana la votazione della mozione Bozzi; faccio per altro presente che la data in cui inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea la votazione (con le relative, eventuali dichiarazioni di voto) della suddetta mozione dovrà essere indicata dalla Conferenza dei capigruppo.

BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Il gruppo democristiano è favorevole alle proposte di rinvio di una settimana.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, a proposito del chiarimento da lei fornito poco fa, desidero fare presente che il programma dei nostri lavori è fittissimo. Quindi, proporre il rinvio di tre giorni o di una settimana mi sembra piuttosto problematico nella fase attuale. Credo che debba essere lasciata ai capigruppo la possibilità di reinserire, nel calendario dei lavori già fissato, la votazione sulla mozione oppure su altro eventuale documento che potrà essere presentato.

BAGHINO. Ma è necessario fissare una data precisa! La nuova tariffa per i settimanali è già scattata il 1° novembre!

COSTAMAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, richiamandomi alle sue osservazioni, mi rendo ben conto di quelle che sono le funzioni della Conferenza dei capigruppo: tuttavia qui siamo in Assemblea, e l'Assemblea ha piena facoltà di deliberare il rinvio entro una settimana della votazione di questa mozione.

PRESIDENTE. La Conferenza dei presidenti di gruppo è già convocata per la giornata di domani. Io non ho la facoltà di decidere...

LA LOGGIA. L'Assemblea sì: c'è una proposta di rinvio e l'Assemblea la voti.

PRESIDENTE. Io non ho la facoltà di decidere, ripeto, in tema di programma dei lavori la cui preparazione, com'è noto, è di competenza della Conferenza dei capigruppo, la quale potrà indicare la data in cui sarà votata la mozione.

SCALFARO. Signor Presidente, pronunciandoci per il rinvio della votazione entro e non oltre una settimana - accettato per altro anche dal Governo - non è che noi fissiamo già fin d'ora l'ordine del giorno di qui a una settimana, ma esprimiamo



soltanto la volontà politica che per la decisione su questo argomento non si oltrepassi un certo termine; e credo che di questa nostra espressione di volontà politica non potrà non tener conto, in sede di determinazione del calendario dei lavori, la Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Resta inteso, allora, che il rinvio entro una settimana della votazione della mozione Bozzi sia esaminato dalla Conferenza dei capigruppo ai fini della determinazione della data.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La votazione (con eventuali dichiarazioni di voto) della mozione Bozzi è pertanto rinviata ad altra seduta.

#### **Presentazione di disegni di legge.**

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, a nome del Ministro dell'interno, i disegni di legge:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224,

concernente lo stato giuridico del personale municipale ex coloniale iscritto nei quadri speciali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, numero 1451 »;

« Estensione agli atti delle comunità montane della competenza rogatoria attribuita ai segretari comunali e provinciali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

#### **Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella riunione del 24 novembre, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga della durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (469).

**La seduta termina alle 11,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI